

REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Servire per amore e gioia

La conoscenza delle vie divine ci ha aperto degli orizzonti illimitati di certezze e di sicurezze, in ciò che concerne i disegni e i piani meravigliosi dell'Eterno in favore dell'umanità attualmente gemente e morente. Grazie alla conoscenza della Legge Universale e divina, impariamo a renderci conto praticamente di ciò che rappresentano il peccato e le sue conseguenze.

Il salario del peccato è la morte, ci insegnano le sacre Scritture; ma il peccato non consiste nel fatto di praticare delle cose che Dio ci proibisce di fare, come credevamo in passato. Ora sappiamo che consiste nel fare cose che ci sono pregiudizievoli e ci fanno male, in primo luogo spiritualmente. Questo secondo la Legge naturale delle equivalenze e non come una punizione che potrebbe provenire dall'Eterno.

Grazie alla conoscenza della verità tutto diviene semplice e comprensibile, più nulla è misterioso. I principi divini si presentano con una chiarezza magnifica, assoluta. Se li pratichiamo, danno come risultato la vita durevole. Gli uomini non conoscono questa vita, conoscono ora unicamente quella morente che il loro padre Adamo ha procurato loro. Il nostro caro Salvatore è venuto sulla Terra per mettere in evidenza la vita durevole, eterna, e perfino l'immortalità per coloro che si vogliono unire a Lui per la salvezza dell'umanità.

Gli uomini in generale, nella cristianità, credono d'essere dei figli di Dio, ma non è affatto così. Infatti, i genitori mettono al mondo i loro figli, si può dire seguendo le loro passioni. Essi non procreano allo scopo e nel pensiero di adempiere il loro dovere, consistente nel realizzare sulla Terra l'opera e la volontà dell'Eterno, ossia popolare la Terra di creature umane quali figli di Dio. Il risultato del loro comportamento si manifesta dunque inevitabilmente come un prodotto degenerato, così come ce ne possiamo rendere conto constatando la mentalità di questo mondo che si rivela povero e miserabile, attualmente più che mai.

Il cuore degli uomini è continuamente concentrato sull'egoismo, che li induce a fare il male. Ora la gloriosa e sublime luce della verità ci indica che l'umanità forma una grande famiglia, i cui membri non si amano. Perfino tra i componenti di una piccola famiglia settaria secondo Adamo si trovano sovente il disaccordo, la disunione e le difficoltà provocate dal fatto che ognuno è egoista. Ne risulta inevitabilmente la delusione, la malattia e la morte. Se vogliamo sfuggire a questa situazione generale e se ci vogliamo impegnare a seguire la via della vita e della felicità, dobbiamo cambiare completamente il nostro modo d'agire. Si tratta di lasciarci istruire e guidare dai consigli della grazia divina. Questa meravi-

gliosa luce ci è accordata quando camminiamo nelle vie della verità. Come lo abbiamo potuto dimostrare, gli organi del nostro corpo sono tutti altruisti. Non appena un organo non funziona più per il bene del corpo intero, inizia la distruzione.

È magnifico poter discernere, mediante il nostro palato, il gusto dei diversi cibi, ma a condizione di farne buon uso, in modo moderato. Se invece il palato diviene egoista, se beviamo e mangiamo soprattutto per soddisfare il nostro senso del gusto e non per fare del bene al nostro corpo, il palato diviene un organo distruttore, il che si riscontra in molte persone. Il risultato nefasto è una distruzione più o meno rapida di tutto l'organismo. Infatti l'uomo non può mangiare e bere quanto vuole e nemmeno tutto ciò che vuole; occorre che mangi e beva in ragione dell'energia che spende. Deve anzitutto dispensare le sue forze, in seguito le può recuperare. Non deve vivere per mangiare, ma mangiare per vivere. Sovente l'uomo mangia ogni genere di cose gradevoli al palato, benché siano nocive. Le conseguenze sono disastrose, poiché egli introduce in tal caso nel corpo dei cibi che non dovrebbero entrarvi e che più tardi dovranno essere espulsi mediante una crisi detta malattia.

È la stessa cosa in ciò che concerne la parte spirituale o sensoria dell'uomo. Abbiamo due specie di nervi: quelli motori che mettono in movimento gli organi del corpo, e quelli sensori che ci danno la capacità di comunicare con l'esterno mediante i nostri sei sensi: i cinque fisici e il sesto, che è spirituale. Se conosciamo la verità e la lasciamo agire nel nostro cuore, essa vi creerà dei sentimenti nobili, generosi e amorevoli, in accordo con la legge della natura stabilita dall'Eterno. Questa Legge, come abbiamo appreso, vuole che ogni cosa esista per il bene dell'altra e che la sia di benedizione. È dunque un servizio reciproco d'amore che si manifesta in tal modo. Poiché ogni cosa deve esistere per il bene dell'altra e ogni essere umano per il bene di coloro che lo circondano, egli diviene per questo fatto automaticamente un servitore del suo prossimo.

È ciò che si deve manifestare. L'Eterno è il più grande Servitore. Nulla nell'universo intero potrebbe sussistere se la sua potenza non mettesse e non mantenesse in azione tutte le cose. La legge del bene, del servizio reciproco per amore, è l'altruismo, consistente nell'arrecare sempre la pace, la gioia, la consolazione, la benevolenza, la bontà e il buon esempio.

Si tratta dunque di divenire dei servitori compiuti, che diffondono continuamente questi sentimenti, questi effluvi benevoli e benefici attorno a loro. Poter arrecare

l'incoraggiamento, far brillare in cuore la speranza gloriosa della benedizione divina, del Regno di Dio che viene, è una meravigliosa sorgente di gioia e un onore immenso. Dio stesso ci offre questo privilegio. Essere il servitore del nostro prossimo, essere capace di arrecargli un po' del sole della benevolenza e della bontà divine, è magnifico. Ciò ci guarisce completamente da tutte le nostre povertà. Ecco ciò che il nostro caro Salvatore ha arrecato con potenza sublime. Egli ha reso all'umanità un servizio che nessuno le poteva rendere, quello di dare per lei in riscatto la sua vita pura, senza macchia, esente da ogni principio di distruzione. Perché? Per fornire agli uomini l'equilibrio di cui sono privi, essendo stato perso questo equilibrio nell'Eden, a causa della caduta di Adamo.

La Legge dell'equilibrio si realizza anzitutto nella mentalità di coloro che accettano con tutto il cuore la salvezza offerta in Gesù Cristo. È ciò che il nostro caro Salvatore ci offre mediante la fede nella sua Opera espriatoria, come un beneficio inestimabile. Egli non è venuto sulla Terra per proteggere gli uomini dall'ira dell'Eterno. Dio non è adirato contro nessuno. In questo campo le religioni, sia cattoliche che protestanti, arrecano terribili menzogne, di un'illogicità completa. Come è possibile infatti unire il pensiero che Dio ha dato suo Figlio per salvare gli uomini, con il pensiero che Egli sarebbe perfino in collera con loro? È un'insensatezza, una mancanza completa di equilibrio, l'assenza di qualsiasi logica e di qualunque principio di verità, in tutti i sensi.

L'Eterno è amorevole e buono, Egli è colmo di benevolenza. Ama tutti gli uomini e vuol procurare loro una nuova vita nel paradiso restaurato. È questa la verità benefica, ristoratrice, consolante. È ciò che l'apostolo Pietro ha annunciato alla Pentecoste: un tempo di ristoro che deve venire. Tutto il resto è menzogna, falsità, un'ingiuria terribile al carattere grandioso, meravigliosamente amorevole e saggio dell'Onnipotente.

L'Eterno fa sempre il bene, mai il male. Egli fa piovere e fa brillare il suo sole sui buoni e sui malvagi. Ha unicamente sentimenti di perdono, di misericordia e di tenerezza. È il suo amore immenso che gli ha permesso d'inviare suo Figlio sulla Terra per salvare gli uomini, dando la sua vita sulla croce. Ecco la verità.

Si tratta dunque per noi d'aver gli stessi sentimenti di nostro Padre che è nei cieli. È ciò che ci apparta con Lui come suoi figli prediletti. Quando ci fanno un torto, si tratta di rendere il bene per il male e di perdonare. Possiamo disarmare l'uomo più forte, trattandolo secondo la Legge Universale e divina. Sono queste le vie che l'Eterno pone davanti a noi. Esse sono ammirevoli e colmano il nostro cuore d'una sicurezza completa.

Lascia il tuo paese,
la tua parentela...

SULLE montagne aride coperte di una rara vegetazione, l'azzurro intenso del cielo nord-africano stende il suo fiammeggiante stendardo in uno dei suoi tramonti particolarmente caldi. Il sole brilla di un fulgore potente e l'aria surriscaldata sale nello spazio, facendo vibrare il paesaggio. A 150 chilometri dal deserto, al confine algero-marocchino, un piccolo villaggio raccoglie le sue bianche case attorno alla Moschea.

Campi e frutteti lo circondano. Tutto è molto calmo in quell'ora: ma ben presto, dall'alto della moschea, il muezzin chiama con la voce cantante i fedeli musulmani alla preghiera. Le sue parole ritmiche si slanciano verso il cielo e sgranano nell'aria, perdendosi lontano.

Laggiù, dietro il villaggio, costeggiante l'uadi (letto pietroso del fiume, sempre asciutto eccetto che nel periodo delle grandi piogge) un gruppo di bambini agili e ridenti si sollazzano allegramente. Il piccolo Ahmed non è l'ultimo nel partecipare alle risa e ai giochi. Egli nuota abilmente e guazza nell'acqua, felice di sentirsi libero.

I giorni passano calmi e felici per Ahmed. La sua cara mamma l'ama molto teneramente. Suo padre, anche se più severo, l'ama pure molto e Ahmed cresce circondato d'affetto. La famiglia è molto numerosa. Vi sono fratelli, zii, zie e cugini in quantità: all'incirca un centinaio che vivono in una grande costruzione, la quale unisce i fabbricati attorno a una torre quadrata.

La maggior parte dei componenti della famiglia lavora in agricoltura. Coltivano la terra e ne raccolgono il grano per fare il cous-cous, che la mamma di Ahmed confeziona in

piatti deliziosi per la gioia di ognuno. Vi si coltivano pure numerosi ortaggi: patate, carote, piselli, ceci, insalata che producono tutto l'anno, e pomodori, melanzane, zucchette, fagioli, fave; una profusione di cose buone, che ad Ahmed piacciono molto.

Si mangia poca carne in casa. Di tanto in tanto un po' di montone arrostito. Si sono fatti degli sbarramenti sulle sponde del fiume, e ogni due giorni vengono aperti; gli agricoltori irrigano così i loro campi. In tal modo tutto cresce a meraviglia. Vi sono pure alberi che danno frutti abbondanti e succulenti: peschi, ciliegi, fichi, albicocchi, mandorli, olivi, ecc. Ahmed si sente felice in mezzo a tutte queste cose buone.

Nella grande proprietà di famiglia in cui Ahmed vive, vi è un mulino per i cereali e un frantoio per l'olio. I componenti della famiglia vi macinano il grano e pressano le olive.

Per la parentela il lavoro è gratuito. I vicini, però, devono lasciare la decima della loro merce quale pagamento.

La grande famiglia obbedisce a un capo a cui ognuno offre rispetto e sottomissione. È lui che divide il prodotto dei raccolti fra i diversi rami della stessa famiglia. Vi sono pure animali domestici: buoi, mucche, asini e montoni.

Ogni sera tutti i componenti si recano alla moschea per la preghiera e la lettura del Corano. Ogni anno si celebra il Ramadan, lungo periodo di trenta giorni, durante il quale non si mangia durante il giorno. Soltanto tra il crepuscolo e l'alba è permesso assumere del cibo. Un colpo di cannone annuncia la fine di tale periodo di digiuno, e allora è grande festa per tutti. In quella circostanza chi ha qualcosa contro qualcuno, gli chiede perdono e si riconcilia con un bacio di pace.

Grazie al poco che abbiamo fatto nella direzione delle vie divine, abbiamo potuto realizzare un risultato convincente in questo vero modo di divenire dei servitori gli uni degli altri, come ci indica la Parola divina. D'altra parte, non si tratta di dire: «Non voglio mai lasciarmi servire, voglio sempre servire». Si tratterebbe di orgoglio e di una mancanza di conoscenza della trafilla del bene, poiché ciò toglierebbe al nostro prossimo l'occasione di camminare a sua volta nella buona direzione, quella del bene, dell'altruismo, e di ricevere anch'egli la benedizione mediante il servizio che ci rende.

Le vie dell'Eterno sono improntate dallo stesso spirito che si vince dalla storia della vedova di Sarepta. Quando l'uomo di Dio si recò in casa sua, vi era la carestia nel paese. L'uomo di Dio le disse: «Preparami un pezzo di pane». La donna rispose: «Non mi rimane altro che tre pugnature di farina e un po' d'olio. Farò un pane per me, uno per mio figlio, e poi morremo». L'uomo di Dio insistette e le disse: «Fai prima un pane per me e in seguito vedrai». Ella obbedì e da quel momento la farina non mancò e l'olio non diminuì in casa sua, la benedizione si manifestò meravigliosamente. È ciò che a nostra volta possiamo sperimentare continuamente, rallegrandoci di questa verità che abbiamo potuto vedere all'opera.

Nella vera famiglia della fede che si forma attualmente sulla Terra vi sono meravigliosi legami d'amicizia, poiché ciò che unisce questa famiglia è la Legge Universale, che essa si sforza di vivere. La realizzazione di questi sentimenti di nobiltà, di benevolenza, d'amore disinteressato e di servizi reciproci, resi da una parte e dall'altra secondo i principi del Regno di Dio, producono un'atmosfera di fratricità meravigliosa. È la vera famiglia, quella che dimorerà eternamente e che, sotto la guida del nostro caro Salvatore, introdurrà il Regno di Dio su tutta la Terra.

Il Regno di Dio è il Regno della pace, della benedizione, della gioia e della vita eterna. In esso non si serve mai per ricevere un salario, come dei mercenari. Si serve per amore, con gioia, come servitori del migliore dei maestri, il nostro caro e prediletto Salvatore. Grazie al suo servizio meravigliosamente amorevole e d'una potenza infinita, nel tempo della Restaurazione d'ogni cosa, i morti usciranno dalle loro tombe. Risorgeranno grazie alla potenza della risurrezione che il Figlio di Dio ha acquistato morendo sulla croce per tutti gli esseri umani. Ecco perché ci è detto che Egli è la risurrezione e la vita. Lui stesso dichiara: «In verità, in verità io vi dico che tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio dell'uomo e ne usciranno» per il giudizio, ossia per essere disciplinati. Essi impareranno a loro volta a conoscere la Legge Universale. Vivendola con tutto il cuore, raggiungeranno la vita eterna nel paradiso restaurato.

È il risultato ammirevole, grandioso, del servizio supremo d'amore che l'Eterno ha realizzato dando suo Figlio in riscatto per gli uomini peccatori. È il risultato sublime dell'estremo servizio d'amore compiuto dal Figlio prediletto di Dio, che si è dato liberamente come vittima espiatoria per assicurare la nostra salvezza, accompagnato dai 144.000 membri del suo corpo, il Piccolo Gregge. Questi ultimi sono stati scelti in mezzo all'umanità durante il corso dell'epoca evangelica che ora sta terminando.

I tempi di ristoro annunciati dall'apostolo Pietro nel suo discorso alla Pentecoste si stanno già realizzando. Attualmente la cosa è percettibile soltanto per l'Esercito

dell'Eterno che sta sorgendo, ma tra breve, questi tempi di benedizione si manifesteranno su tutta la Terra tramite la Rivelazione dei figli di Dio. Ralleghiamoci dunque con tutto il cuore per queste prospettive gloriose e sforziamoci di divenire a nostra volta dei veri servitori, con amore disinteressato, per poter ereditare le promesse divine della vita e della felicità eterne nel paradiso terrestre che sta per essere restaurato.

La danza attorno al metallo ardente

Il giornale *Ouest France* del 16 luglio 2022, pubblica, sotto la firma di François-Xavier Lefranc redattore capo, un articolo molto edificante che espone la procedura poco scrupolosa dei giganti della finanza. Lo riproduciamo interamente.

DI FRONTE AI MILIARDI SENZA FEDE NÉ LEGGE

Twitter di qui, Uber di là, talvolta le parole dell'attualità si intrecciano e formano delle rime che potrebbero farci dimenticare che descrivono un universo di mostri freddi. In poche ore, si è molto parlato delle due imprese americane Twitter e Uber.

Twitter, il cui logo rappresenta un piccolo uccello blu dall'apparenza pacifica, è una piattaforma di scambi in cui si può conversare molto liberamente, ma anche farsi insultare o minacciare senza ritegno.

Se Twitter ha messo in essere una politica di moderazione che permette di sopprimere un certo numero di messaggi, essa non è del tutto all'altezza della posta ed è incapace di impedire gli enormi pregiudizi e gli attentati ai diritti umani causati dai messaggi di odio, le false notizie, le minacce e i propositi violenti. La ragione è evidente: il rumore e il furore fanno dell'audience e l'audience genera, con le reti che si qualificano come «sociali», delle entrate di pubblicità enormi.

L'informazione della settimana è che l'uomo più ricco del mondo, Elon Musk, imprenditore che possiede un senso acuto degli affari, rifiuta di acquistare Twitter che desiderava e per il quale ha d'altronde fatto un'offerta di acquisto di 44 miliardi di dollari.

Per capire meglio di cosa si tratta, occorre avere in testa che la fortuna personale di Elon Musk sia stimata almeno di 225 miliardi di dollari. Questa somma rappresenta sessanta volte il prodotto interno lordo del Burundi, il paese più povero del pianeta.

Occorre anche notare che Elon Musk, audace dirigente di Tesla e di SpaceX, ha beneficiato di miliardi di dollari di soldi pubblici e di crediti di imposta. Twitter si stima lesa per questo ritiro quando la vendita era conclusa. Elon Musk pretende, quanto a lui, che il 20% dei conti Twitter siano dei falsi conti (quello che Twitter contesta). (NDR: Elon Musk ha poi acquistato Twitter il 14 aprile 2022 per 43 miliardi di dollari).

GRAZIE EUROPA

Da parte di Uber, altra azienda americana nel cuore dell'attualità, l'informazione viene dalle rivelazioni del Consortium internazionale dei giornalisti di investigazione con quarantadue media (tra cui Le Monde). Questa inchiesta rivela i metodi estremamente aggressivi di Uber per far piegare gli Stati e contrarre ogni regola-

mento con la legge. Uber sfrutta delle applicazioni mobili che permettono la messa in contatto rapido con degli autisti privati e nelle condizioni sociali contestate. Uber ha utilizzato dei mezzi finanziari colossali per attuare le sue campagne di lobbying. Come a suo tempo Google che aveva riversato dei fiumi di denaro per tentare di impedire, invano, l'adozione nel 2019 della direttiva europea sui diritti connessi.

Quello che ci dicono questi avvenimenti, è che di fronte alla potenza finanziaria mostruosa delle grandi imprese private che intendono aggirare le leggi, deregolare e opporsi frontalmente ai poteri politici, le democrazie devono condurre un combattimento accanito.

È quello che fa l'unione Europea di fronte ai derivati delle grandi piattaforme numeriche con la messa in essere di una potente regolazione sul diritto. Il «Digital Service Act» e il «Digital Market Act» che verranno applicati da qui al 2024, tendono a responsabilizzare le piattaforme sui contenuti che diffondono e a combattere gli abusi di posizione dominante.

L'Europa vuole imporre un principio maggiore: quello che è illegale, fuori legge, deve ugualmente essere illegale in rete. Grazie Europa!

Di fronte ai miliardi senza fede né legge, poniamo la domanda: esistono dei miliardi con la fede e la legge? La risposta è no! Si impone una constatazione. L'uomo ha abbandonato l'Eterno, si è allontanato da Lui. Tuttavia, non può vivere senza Dio, nella misura in cui è dipendente da una sorgente di vita, non possiede la vita in se stesso, e questa sorgente di vita è Dio che la dispensa a tutte le creature celesti o terrestri che si pongono sotto la sua influenza.

L'uomo, essendo separato dall'Eterno, erra all'avventura. L'umanità è simile a un gregge senza pastore, vagando di qui e di là. Essa è senza difesa di fronte alle influenze che cercano di assoggettarla, in particolare, quella dell'avversario di Dio, Satana, che vuole fare dell'umanità il suo regno. Una delle armi dell'avversario è precisamente il denaro, Mammona, il dio della guerra e del dispotismo. Come lo vediamo dall'articolo che riportiamo qui, il denaro ha un potere enorme sugli esseri umani. Perché? Semplicemente perché gli è stato dato questo potere e perché non si conosce altra cosa.

François-Xavier Lefranc ci mostra la potenza di questi giganti della finanza. Potenza che sgorga dalla loro fortuna colossale. Cita l'esempio di Elon Musk con i suoi 225 miliardi di dollari, sessanta volte il PIL del Burundi, ci si può appena fare un'idea di quello che rappresenta una simile fortuna e ancora ci dice che ha beneficiato di miliardi di dollari di denaro pubblico e di crediti d'imposta, probabilmente per dei progetti di lancio di nuove imprese. Si può dire che il denaro attiri il denaro, perché non pensiamo che si possano così facilmente togliere dei fondi così importanti per i poveri; il loro venire in aiuto non importa agli investitori!

Constatamo anche che i governi penano a legiferare e a imporre un quadro legale in vista di proteggere i cittadini dalle fantasie dei magnati della finanza. Questo ci illustra la potenza di questi ultimi.

La Scrittura ci dice: «Getta l'oro nella polvere, l'oro di Ofir nelle pietre del torrente. E l'Eterno sarà il tuo oro, il tuo denaro, la tua ricchezza». Giob. 22:24. Per questo, occorre avere la fede. Sono la fede e l'amore che costituiscono il denaro. Il nostro caro Salvatore, Gesù

Ahmed cresce in mezzo a tutte queste tradizioni. I suoi genitori sono scrupolosamente osservanti dei riti della loro religione e allevano la loro figliolanza nel timore di Dio e nell'obbedienza.

Il tempo passa. È la stagione delle grandi piogge. L'uadi si è improvvisamente gonfiato e mugge con le sue acque fangose e la mota strappata alla terra. Ma nulla trattiene il nostro intrepido Ahmed che sfugge ai suoi compagni per andarsi nuovamente a bagnare. Questa volta l'acqua fangosa è penetrata nelle orecchie. Di ritorno a casa, egli non tarda a sentirne gli effetti. Si è dichiarata un'infezione in un orecchio. Le cose si complicano e si deve portarlo all'ospedale, ove lo si cura. Ma dopo, non sente più niente; per cui resta qualche anno a casa, senza frequentare la scuola. Custodisce i greggi al pascolo.

Ahmed ama molto trovarsi a contatto della natura, e non teme altro che di perdere una delle sue mucche. A volte, quando qualcuna fra loro si è smarrita, non osa far ritorno a casa e si nasconde fra gli alberi. Suo padre viene allora, lo cerca e lo chiama. Un giorno, lasciando pascolare le sue mucche, Ahmed raggiunge i suoi compagni e gioca fino a sera. Improvvisamente si ricorda che è l'ora del rientro e si affretta a raggiungere la sua mandria. Non trova più nessuna delle sue muc-

che. La sua disperazione è grande! Dove saranno andate? Che dirà mio padre? Invano Ahmed le cerca. Le mucche, approfittando della libertà, sono andate a pascolare nei campi di fave e di legumi del vicino. Questi, furioso, le ha radunate e le sta portando al deposito comunale degli animali trovati. Ma, strada facendo, ha incontrato il padre di Ahmed, lo ha informato; e il padre di Ahmed si è offerto di risarcirlo dei danni subiti a causa del fanciullo, al quale si ripromette di fare seriamente la morale. Dal canto suo, il vicino si ripromette pure di correggere Ahmed.

E così, qualche giorno dopo, andando nuovamente nei campi con il bestiame, il fanciullo vede venirgli incontro con un randello in mano, gridando e gesticolando di collera, pronto a colpirlo. Ahmed non è pauroso; ma questa volta incomincia a perdere la sua sicurezza... Che cosa sta succedendo? ... Pare che le buone mucche, alla vista di quell'uomo innervosito e in collera, abbiano compreso la situazione e, serrandosi le une contro le altre, hanno formato una barriera intorno ad Ahmed, una vera protezione che l'uomo non può infrangere. Stupito e disarmato davanti a tale manifestazione così inattesa, egli grida ad Ahmed: «Sei fortunato, le tue mucche t'amano più di quanto tu non ami loro. Tu le lasci all'abbandono e, loro, ti proteggono e ti difendono».

Dopo qualche anno di una vita tanto pacifica, si pensa di mandarlo a scuola. Anzitutto i genitori scelgono per lui quella religiosa del villaggio. Ahmed vi andrà e imparerà a servire il Dio dei mussulmani. Un bel mattino lo si accompagna dunque là. Ahmed, sensibile e osservatore, apre bene gli occhi e osserva. Vede il modo con cui si trattano i giovani allievi; e tale modo non gli piace affatto. Passare dalla libertà dei campi alla disciplina religiosa, senza vie intermedie, è più di ciò che lui possa sopportare. Tutto il suo piccolo essere si rivolta contro un non so che, che egli non sa definire, ma che l'opprime terribilmente. Chiede di andare nel cortile. Là, approfittando del fatto che nessuno lo veda, fugge a gambe levate alla sua casa paterna. Constatandone il risultato, i suoi genitori, che l'amano molto, non insistono. Si prova a metterlo alla scuola francese. Là imparerà il francese. Ahmed si adatta meglio. Ama i suoi piccoli compagni, si sente abbastanza libero, può giocare alle palline, e tutto sommato è sopportabile. Là studia per qualche anno.

Divenuto giovanotto, Ahmed sogna di viaggiare. Desidera molto andare in Francia, ove abita uno dei suoi zii. Un giorno si decide e lascia la sua parentela, il suo paese, la sua casa, i suoi amici. I suoi genitori soffrono molto nel vederlo partire, ma lo lasciano fare.

Giunto in Francia, Ahmed non tarda a sentire la nostalgia della sua terra, ma coraggiosamente si adatta alle nuove condizioni di vita. È abile e intelligente, e impara a lavorare in diversi rami.

Dopo un anno, riceve un giorno la visita di suo padre che viene a dirgli di sua mamma, che è molto ammalata e vuole assolutamente vederlo. Ahmed, cedendo, ritorna a casa. Giunto, si accorge che si sono serviti di un sotterfugio per convincerlo. Sua mamma gode buona salute, ma aveva un intenso desiderio di riabbracciare suo figlio. Ahmed resta qualche tempo in famiglia, comprendendo i loro sentimenti; poi ritorna in Francia, irresistibilmente attratto.

I suoi contatti con la società civile si fanno più stretti. A volte è molto deluso e soffre molto delle ingiustizie che constata continuamente. Il suo cuore sanguina sovente. Un giorno, uno dei suoi padroni gli dice: «Vado a caccia giovedì, ti piacerebbe venire?». Ahmed pensa che lo si voglia invitare e risponde: «Certamente, sarei felice di andare a respirare l'aria buona, e distendermi un poco». Allora con riso mordace e sarcastico, il padrone gli dice: «Sì, ma tu non sei il padrone; non è per te». Ahmed, senza scomporsi, risponde: «Ma potrò, un giorno io pure, diventare padrone e chiudere la mia casa quando lo vorrò».

Cristo, il più nobile fra gli uomini, non ha mai avuto bisogno di denaro. Poneva la sua fiducia nel suo Dio e camminava per fede. Ci ha dato un esempio da imitare e ci ha raccomandato di seguire le sue tracce.

Ci si dirà allora, ma come volete vivere senza denaro, in una società che è governata dalla finanza? Effettivamente, la cosa sembra impossibile. Tuttavia, essa è realizzabile per coloro che pongono la loro fiducia in Dio. Quando il giovane ricco è venuto a chiedere al Signore Gesù: «Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?», il nostro caro Salvatore gli ha risposto: «Va', vendi tutto quello che hai, danne il ricavato ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, e seguimi».

Il denaro ha sostituito la fede e l'amore nella nostra società. Ha usurpato il posto che occupa. Non ci si può facilmente familiarizzare con il pensiero di vivere senza denaro. Per procurarsene e per arricchirsi, alcuni sono disposti a tutto. Non si esiterà a spogliare il prossimo per aumentare la propria fortuna personale come è il caso dei giganti della finanza di cui ci parla questo articolo. Il denaro, il profitto fa perdere all'uomo ogni dignità, ogni nozione di giustizia e di equità. Avvilisce i sentimenti del cuore e fa di noi degli egoisti assetati di potere, desiderando sempre di più, e sempre più insoddisfatti. Come lo diceva Lutero: «È impossibile che la brama sia saziata dalle cose che essa desidera, una volta che esse sono acquisite. Così come credere all'amore per il denaro finché esso cresce, lo stesso ne è per i bevitori: più beve, più ha sete. Lo stesso l'Ecclesiaste: «L'occhio non si sazia di guardare, né mai l'orecchio di udire». Ecl. 1:8. Così ne è di tutte le cupidigie. Come il Cristo lo dice: «Colui che beve di quest'acqua avrà ancora sete». Giov. 4:13.

L'uomo è divenuto un lupo per se stesso. Coloro che sono abili, astuti, hanno saputo farsi un posto nella società. Con un lavoro accanito e il senso degli affari ma anche spesso disonestamente, si sono acquisiti delle fortune colossali. Si va fino a vendere la propria anima per il denaro perché il denaro apre tutte le porte, in questo mondo di tenebre, ma ci chiude le porte del Regno di Dio. Che cosa non si fa per il denaro? Si dichiara la guerra al proprio prossimo. Si fanno delle vittime innumerevoli per il profitto. Questa spaventosa mentalità è denunciata dal Vangelo della grazia, arrecata dal nostro caro Salvatore e combatte le tenebre del presente mondo malvagio. Attualmente, la verità del Vangelo sembra inoffensiva e senza difesa di fronte alla potenza colossale della finanza. Ma viene il giorno in cui la verità inonderà il rifugio della menzogna, dell'errore e del dispotismo. Libererà l'umanità dai governi, dai giganti trust e dai grandi finanzieri che l'hanno asservita. Il nostro caro Salvatore è stato il primo a seguire la via dell'amore per il prossimo. Ha dato la sua vita per tutti gli esseri umani peccatori e separati dalla grazia divina. Una classe di persone ha camminato sulle sue tracce nel sacrificio, il dono di sé stesso per il suo prossimo. Ora una nuova era è sul punto di introdursi: il Regno di Dio. Là, il primo nemico che sarà messo da parte, è proprio il denaro. Non vi saranno più poveri, più ricchi che avranno accumulato delle fortune colossali a detrimento del popolo. Ognuno guarderà il prossimo come un fratello e non come un rivale di cui approfittare. La moneta di scambio in questo Regno è l'amore del prossimo.

Ognuno è invitato a collaborare all'introduzione di questo nuovo stato di cose in cui tutti gli esseri umani saranno felici e potranno vivere eternamente.

Percependo le anomalie della presente società, Ahmed cerca, se possibile, di trovare un rimedio alla situazione. Pensa allora di farsi comunista; la idee di uguaglianza e i beni in comune gli piacciono molto. A tale scopo, egli si rivolge alla sede del partito della città dove abita e si iscrive. Gli fanno compilare un foglio quale membro partecipante. Al momento di consegnarglielo, gli domandano: «Siete credente?». Ahmed, posatamente cosciente della sua convinzione, risponde «Sì, certamente». Gli si fanno delle obiezioni, ma Ahmed rimane fermo nella sua posizione. Gli si risponde che, in tal caso, egli non può aderire al partito comunista e che, d'altronde, per la sua origine nord-africana, non può essere accettato.

Deluso, ma illuminato, il giovane si ritira, sempre più desideroso di trovare affine qualche cosa di giusto e di vero in questo mondo. Da molto tempo ha sentito che la sua religione non gli ha dato l'equilibrio che cercava. Durante eventi politici svoltisi nella sua terra, egli ha visto mussulmani fanatici religiosi fare atti di grande crudeltà; perciò ha rinunciato a cercare il bene nella sua religione, pur restando attaccato a certi riti praticati fin dalla sua giovinezza.

Ben presto, Ahmed cade ammalato. Deve andare all'ospedale. Nella camera dove è

messo, ha per vicino un uomo gentile e benevolo che ha subito un incidente. Ahmed stringe subito amicizia, e si sente meno solo. Sovente, il signor Pietro, suo vicino di letto, riceve la visita di sua nipote Giovannina che gli dimostra affetto, lo conforta e gli dona qualche ghiottoneria. Ahmed osserva e apprezza la devozione di quel cuore gentile e ben disposto. Il giorno viene in cui i due ammalati escono dall'ospedale, Ahmed continua a frequentare il signor Pietro, trovando in lui sentimenti che gli fanno del bene. Sovente incontra Giovannina, che continua ad aiutare suo zio. Le cose vanno avanti così per qualche anno.

Poi il signor Pietro muore, con grande dispiacere di Ahmed. Qualche tempo dopo, pensa di sposare Giovannina, avendone da lungo tempo apprezzato le qualità. Dal canto suo, Giovannina ha potuto conoscere Ahmed e stimarlo. E così, senza tenere conto delle loro diverse origini, fondano un dolce focolare. Un bimbo nasce dalla loro unione; un bebè pieno di vita e di forze che forma la loro gioia. Ahmed ha preso un laboratorio da calzolaio; è molto abile in quel lavoro, e tutto va per il meglio nella piccola famiglia.

Un giorno, occupato nel suo lavoro, Ahmed vede entrare nel suo negozio una persona che, dopo averlo gentilmente salutato, gli parla di un ideale di fraternità e di vero cristianesi-

Riguardo l'identità

La rivista *Coopération* N. 43 del 25 Ottobre 2022 pubblica il testo di una intervista a Julia de Funes di Myriam Genier sull'attuale soggetto dell'identità. Lo riproduciamo qui sotto.

«L'IDENTITÀ METTE FUORI STRADA PIÙ CHE ORIENTARE»

Secondo la filosofa francese Julia de Funes, andiamo fuori strada volendo affermarci con la nostra identità, perché procediamo nella cattiva maniera. Una malattia della nostra epoca, scrive nel suo nuovo libro.

L'identità è divenuta da qualche anno una sorgente inesauribile e incessante di problematiche, di rivendicazioni, di desideri. Tuttavia, non è per essa che l'essere umano può realizzarsi, ma con la libertà e il senso di sé, scrive Julia de Funes nel «Secolo degli smarriti»...

IN COSA VIVIAMO NEL «SECOLO DEGLI SMARRITI?»

Se il XX secolo è stato il secolo dell'avvenimento identitario, dell'individualizzazione estrema, il XXI secolo è stato quello dell'ossessione identitaria con i movimenti «woke» e la «cancel culture», tra gli altri. Ora l'identità mette fuori strada piuttosto che orientare.

PERCHÉ?

L'identità può essere una trappola a titolo individuale se la si inghiotte, per rassicurarsi, nei ruoli, di posture, di schemi di vita. È una trappola a titolo collettivo quando le minime differenze diventano dei mini imperialismi al punto di versare in una ideologia intransigente (woke). Ed è una trappola concettuale perché l'identità è uno dei soli concetti costruiti così contraddittoriamente (l'identità, è contemporaneamente lo stesso e il diverso). In filosofia, questa contraddizione ha sempre portato a dei vicoli ciechi.

ALCUNI MOVIMENTI FEMMINISTI, DI GENERE, ECC., BASATI IN GRAN PARTE SULL'IDENTITÀ, NON HANNO LA BUONA ANDATURA, VANNO TROPPO LONTANO, SCRIVETE.

Sono femminista, ma le neo-femministe attuali mi sembrano sempre più agire per odio verso gli uomini che per l'amore delle donne, per desiderio di vendetta piuttosto che per desiderio di giustizia, per riflesso identitario striminzito più che per timore di apertura. Il loro movimento mi sembra più liberticida per gli uomini che liberatorio per le donne. Restano delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma facciamo una differenza tra la difesa giusta e leale, e la battaglia di caccia moralizzatrice.

LA VOSTRA CONCLUSIONE È CHE OCCORRE PRIVILEGIARE LA LIBERTÀ E IL SENTIMENTO DI SÉ.

I concetti identitari permettono l'identificazione senza pervenire in quanto all'individualizzazione, alla singolarizzazione. Mai l'identità, non può permettere l'esperienza di sé nella sua unicità. Solo la libertà permette a un essere di non ridursi a un esemplare, a un saggio, di non trasformare la sua vita in commedia schematica e la sua libertà in messa in scena.

MA VOI NON NEGATE L'IDENTITÀ?

Anche se il concetto di identità mi sembra infelice, qualche cosa di questa nozione resiste. Abbiamo tutti il desiderio di essere noi stessi.

MA È DIFFICILE ESSERE LIBERI ED ESSERE SÉ STESSI. QUALI SAREBBERO I VOSTRI CONSIGLI PER GIUNGERVI?

È il lavoro di una vita. Non vi sono ricette. Non amo i consigli comportamentali alla moda, come le tendenze o lo sviluppo personale. Ma rifugiarsi in una identità tutta fatta, in una postura, è uno dei migliori mezzi per allontanarsi da sé stessi. Il coraggio della libertà mi sembra una via più certa.

SCRIVE CHE SI LIMITANO GLI ALTRI, CHE SI SEGUONO DEI MODELLI. SI GIOCA TUTTA LA COMMEDIA, DUNQUE NON SIAMO NOI?

In ogni esistenza, individuale e sociale vi è una parte di teatralità e di commedia. Non si può fare totalmente astrazione riguardo l'altro. Così, si gioca a essere, ci si conforma. Con gli anni, si fa sentire una liberazione, si perviene più facilmente a disfarsi di queste identità di impronta, perché la paura di non piacere si attenua e si osa con il coraggio di sé.

FORTUNATAMENTE, POICHÉ SCRIVE CHE «IMITARE UN ALTRO, È FAR MORIRE SÉ STESSI?»

È l'idea che prendo in prestito a Spinoza, che dice che volendo sempre assomigliare a qualcuno o a qualcosa d'altro, ci si suicida. Non aspettare una perfezione di un elemento esteriore, ma comprendere che alla sua perfezione sia che ogni desiderio autentico venga a confermarlo, aumentarlo, questo fa vincere in presenza, in realtà.

LEI STESSA, SI SENTE COMPLETAMENTE LIBERA?

Sicuramente no. Ho dei ruoli da giocare che talvolta mi impacciano ancora. Come tutti, ho avuto dei periodi a fianco di me stessa. Numerose sono le persone che possono passare la loro vita intera lontano da quello che amerebbero essere. Ora si ha sempre urgenza di liberarsi. Non abbiamo altre vite possibili che la nostra. Ecco perché in questo libro si parla di una liberazione identitaria. La mia tesi portava già su questa tematica, è dunque un soggetto che mi interessa da anni.

ALTRO TURBAMENTO DEL NOSTRO TEMPO, VOI SCRIVETE CHE NON VI È PIÙ MORALE, MA DELLA MORALIZZAZIONE.

Ne «Il Primo Uomo», Camus diceva: «Un uomo così si limita». Questo riassume ciò che intendiamo generalmente per «morale», sapere che l'altro passa prima di me, che sono capace di abnegazione per preoccupazioni altruiste. Oggi, i valori relativi all'altro, tali come l'educazione, la decenza, il pudore, la delicatezza, sono soppiantate da valori privati e individuali, con una moralizzazione sul rispetto che dobbiamo intanto quali persone. «Un uomo così si limita», diventa «Un uomo così si rispetta».

LE RETI SOCIALI SONO, IN PARTE, IN CAUSA?

È molto più strutturale di questo, ma le reti sociali accentuano questo fenomeno. Permettendo la falsa identità, poiché si può avere uno pseudo, è possibile dire le peggiori cose in una totale invisibilità.

SIAMO EGOISTI?

Si vive l'avvenimento identitario. Questo non vuole dire egoismo. Questo significa che tutte le autorità che danno un senso all'individuo, che guidano la sua esistenza sono progressivamente crollate (religione, meta-

mo. Ahmed ascolta con grande attenzione, e approva le parole dell'evangelista. «Infatti, egli dice, ciò che occorre è una coscienza retta, e capire che l'Opera di Dio è una questione di sentimenti e non di religione».

Ahmed si procura dunque dall'evangelista il libro *La Vita Eterna* e diversi opuscoli e pubblicazioni, che si mette a leggere subito, lasciando le sue occupazioni. Si interessa al più alto grado. Tutto si rischiarava davanti a lui. Comprende da dove viene il male e come lo si può combattere. Capisce meglio la decadenza dell'essere umano, e soprattutto una grande luce si fa strada nel suo cuore riguardo al Cristo. Già lo conosceva un po' tramite il Corano, come uomo saggio; lo conosceva anche un po' per averne sentito parlare dalle religioni cristiane; ma ora il suo cuore vibra intensamente, riconoscendolo come Colui che ha pagato il riscatto, quale secondo Adamo, poiché ha sostituito il primo per prendere su di sé tutta la maledizione raccolta come frutto del peccato. La gioia e la pace entrano profondamente nel suo cuore. Tutto si illumina in lui, sapendo che una vittima si è offerta per espriamere mediante il suo sacrificio tutti gli errori dell'umanità.

Poi Ahmed ha occasione di rivedere gli evangelisti e assistere a delle riunioni, non esitando, se necessario, a chiudere il suo negozio. Egli mette gentilmente la sua casa a disposi-

zione degli evangelisti nel loro passaggio per la regione; e incomincia soprattutto a lottare seriamente contro il suo carattere, in tutto ciò che riscontra d'illegale nel suo cuore. La sua gioia è grande dopo qualche tempo, nel poter disporre di casa sua per una riunione della famiglia della fede. È lui, per primo, che ha tale onore nella piccola città in cui abita, e ne è tanto lieto. Qualche anima ben disposta ha risposto all'invito. Quella sera, uniti attorno al caro discepolo che li istruisce, i presenti sentono profondamente in cuore la consolazione e le speranze divine penetrare in onde dolci e benefiche.

Ahmed sente in cuore una profonda riconoscenza verso l'Onnipotente, che lo ha così benevolmente custodito, guidato e protetto. Con tutto il cuore egli ascolta e si unisce ai bei cantici cantati dagli evangelisti presenti:

*Che cosa Dio chiede
Per figli divenir?
Il don di un cuor che Ei vede
Che è lieto di obbedir,
Pien di riconoscenza,
Di buona volontà,
Per formar la coscienza
Secondo verità.*

fisica o politica). L'individuo si ritrova quindi solo di fronte a sé stesso. Non si tratta per me di criticare l'individuo contemporaneo, ma di comprendere che diviene la sua referenza.

ERA MEGLIO NEI SECOLI PASSATI?

Non sono del tutto nostalgica di un passato. Le nostre condizioni di vita sono di un comfort incomparabile; siamo viziati di vivere in Francia nel 2022. E preferisco veramente, in quanto donna, vivere oggi.

DEDICATE IL VOSTRO LIBRO AI VOSTRI GENITORI E NONNI CHE VI «HANNO INSEGNATO A NON FARE DI UN NOME UN'IDENTITÀ MA UN'ESIGENZA». CIOÈ?

La mia famiglia non ha mai voluto vivere nel culto di mio nonno, approfittare del suo nome, della sua luce. I miei fratelli hanno dei mestieri adatti a loro, mio padre ha avuto un mestiere adatto a lui, ugualmente mio zio. Abbiamo sempre avuto la volontà di tracciare la nostra strada, d'arrivare per noi stessi a qualche cosa. Un nome è un'eredità, un'eredità felice che mi concerne, non un merito.

Come dice Julia de Funès il XXI secolo è il secolo dell'ossessione identitaria. A nostro avviso, questo bisogno di ricercare, poi di affermare la propria identità è una reazione al baratro che rappresenta la società che tende a fare sparire l'individuo, a disumanizzarlo. I valori riconosciuti e apprezzati una volta non sono più considerati oggi. Non si tiene più conto del merito, del coraggio, dell'onestà, ecc. anche per il fatto che non vi è più morale, secondo Julia de Funès.

D'altra parte, sempre secondo Julia de Funès, *mai l'identità non può permettere l'esperienza di sé nella sua unicità. Solo la libertà permette a un essere di non ridursi a un esemplare, a un saggio...* Effettivamente l'identità è una nozione astratta che non aggiunge nulla alla qualità della nostra vita, è la libertà che permette all'uomo di schiudersi. Ma come lo vedremo più avanti, vi è molto da fare per raggiungere la libertà.

Comprendiamo bene la lotta dei nostri concittadini per non «sparire» ma per lasciare una traccia nella società, essere riconosciuto, perché in definitiva, è di questo che si tratta. Tuttavia, dobbiamo dire che questo combattimento equivale a correre all'avventura e battere l'aria. In effetti, se si vuole affermare la propria identità ed essere o restare autentici, i nostri lati buoni, ma anche i nostri errori, le nostre debolezze emergono automaticamente e non è veramente quello che ci auguriamo. D'altra parte, non conosciamo che molto imperfettamente noi stessi. È dunque illusorio pretendere di affermare la nostra identità allorché non sappiamo chi siamo.

Ma vi è una nozione che è assente dall'analisi che ci mostra questo articolo, è quella del peccato. Siamo dei peccatori. Abbiamo dunque parte alla condanna e alla morte. Ora, voler rivendicare una identità intanto come condannati, è come mettere il carro davanti ai buoi. Si tratta prima di tutto di lasciarsi liberare dal nostro caro Salvatore dalla condanna che è la nostra eredità. Evidentemente l'essere umano attualmente non è cosciente della sua vera situazione. Ma questo non muta il problema.

Intanto quali peccatori, abbiamo una sola possibilità di raggiungere la libertà, di cui fa menzione Julia de Funès, è di riconoscere la nostra situazione reale e di accettare il riscatto pagato dal nostro caro Salvatore e i preziosi meriti di cui ci vuole rivestire: la giustificazione tramite la fede, che l'apostolo Paolo ha così ben esposto nella sua epistola ai Romani. In seguito viene la lunga tappa della santificazione, ossia del cambiamento del carattere,

perché con i sentimenti egoistici di cui siamo saturi non siamo né liberi né vitali.

Come lo si può vedere la lotta per difendere la nostra identità non è il combattimento da sostenere in prima linea per noi. È la nostra salvezza e quella dei nostri simili che bisogna considerare prima di tutto, perché non esistiamo come personalità isolata. Non abbiamo il diritto all'esistenza se non diventiamo dei benefattori dei nostri simili. Abbiamo dunque bisogno del nostro prossimo per fargli del bene al fine di poter sussistere, così come lo vuole la Legge Universale. Un essere umano che vivesse da perfetto egoista senza occuparsi o inquietarsi degli altri sarebbe destinato a sparire. È d'altronde la principale causa che ci fa morire. D'altra parte, l'uomo non può vivere durevolmente senza avere un contatto permanente con Dio da cui riceve la vita.

Come lo possiamo constatare da quello che precede, la nozione di identità è assolutamente relativa. Alcune personalità hanno sviluppato un carattere magnifico. Questo è divenuto la loro identità. Non hanno tuttavia combattuto allo scopo di difendere questa identità. Hanno combattuto per vincere il male col bene in favore del loro prossimo.

Quando Mosè ha chiesto all'Eterno di indicargli il suo Nome, per farlo conoscere agli Israeliti che doveva condurre nel paese di Egitto, l'Eterno gli ha risposto: «Dirai loro: Colui che si chiama «io sono», mi ha inviato da voi». Es. 3:14. È così che si è identificato e ciò significava che sarebbe esistito in ogni eternità.

Quando Filippo chiede al nostro caro Salvatore nella camera alta di mostrargli il Padre, il nostro caro Salvatore gli risponde: «Colui che mi ha visto, ha visto il Padre... Non credi che io sia nel Padre e che il Padre sia in me? Le parole che vi dico, non le dico da me stesso, sono di mio Padre che dimora in me, è Lui che fa le opere». Giov. 14:9-10. Ecco una bella risposta alla «crisi identitaria» che attraversiamo. Il nostro caro Salvatore non ha voluto identificarsi indipendentemente da suo Padre, ma ha potuto dichiarare così che non esisteva senza l'Eterno.

All'opposto di questi esempi, possiamo citare Lucifero che ha dichiarato: «Salirò in cielo, eleverò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio, mi siederò sulla montagna dell'assemblea, all'estremità del settentrione, salirò sulla cima delle nubi, sarò simile all'Altissimo». Is. 14:13, 14. Sappiamo quale sarà la sua fine. Il nostro caro Salvatore dichiara parlando di lui: «Vedrò Satana cadere dal cielo come una stella». Luca 10:18. In conclusione, quello che ha più importanza per noi non è affermare chi siamo ma cercare di divenire un figlio di Dio che può ereditare le promesse divine.

Salvati dai topi

Quando si parla di topi, si ha l'abitudine di pensare immediatamente a dei malefici piccoli roditori che occorre cercare di distruggere ad ogni costo. Il seguente racconto ci mostra la questione sotto un certo lato inusuale e altrettanto più interessante.

È una storia vissuta da un soldato della prima guerra mondiale. Eccone le righe principali:

Allora si combatteva nelle trincee. Non avevo che 17 anni e poche cose serie nella testa! Il nostro rifugio era

infestato da topi, contro i quali intraprendemmo una energica campagna di sterminio.

Ma un giorno, due giovani topi comparvero sul bordo della mia cuccetta. Li trovai buffi. Così, fabbricai una piccola gabbia e li posi lì. Alcune settimane più tardi, erano divenuti dei magnifici esemplari. Poiché mi occupavo di loro quasi tutta la giornata, si erano adattati. Li lascio vagabondare nel rifugio, e quando li chiamavo e li allettavo con delle ghiottonerie, venivano a me e poi si lasciavano rimettere docilmente nella loro gabbia.

Un giorno, successe qualche cosa di sorprendente. Stava venendo sera, e cominciava il crepuscolo. I topi si comportavano improvvisamente come dei pazzi. Si gettavano contro le barre della loro gabbia e cercavano di forzare le maglie della rete metallica. Non si erano mai comportati in tale modo. Scossi pensierosamente la testa davanti a questi animali e improvvisamente mi venne un'idea. Una volta avevo letto che gli animali risentono e hanno il presentimento dei pericoli ben più in fretta dell'uomo, a causa del loro istinto eccessivamente sviluppato.

Uscii, e servendomi di un binocolo scoprii una strana attività. Sembrava che stessero dirigendo del gas contro di noi. Si sa che i gas di sterminio venivano impiegati a qualunque ripresa durante la prima guerra mondiale. Diedi subito l'allarme e ci gettammo sulle nostre maschere antigas. Era un gas pesante. Si posava nelle pieghe del terreno, e quasi subito nel rifugio.

Ecco perché, in caso di allerta contro il gas, veniva sempre detto: «Soprattutto, uscite dai vostri rifugi». Ero già fuori dalla trincea quando mi ricordai dei topi. Pensai: Le povere bestie dovranno morire. Tornai indietro e distrussi la gabbietta con un colpo di mano. I topi scapparono alla velocità della luce e scomparvero. Non li rividi mai più, perché non ritornammo più in quella trincea. Sono certo che i topi avevano percepito il gas, ben prima di noi, grazie al loro eccezionale istinto. Si saranno senza dubbio nascosti nei buchi per sfuggire alla catastrofe.

Queste buone bestiole saranno state per lo meno gli autori della liberazione di tutta una compagnia della quale nessun uomo è rimasto avvelenato.

È questo un fatto interessante, che ci ricorda il proverbio: «Si ha sovente bisogno di uno più piccolo di noi», e quest'altro: «Un benefico non è mai perso». È una grandissima lezione che dovrebbe essere una parola d'ordine da non dimenticare mai; questo si tradurrà certamente con innumerevoli liberazioni da ogni sorta di cose e anche di catastrofi sospese e così sovente sulla testa dei poveri esseri umani, che sono usciti dal rifugio protettore dello spirito di Dio disobbedendo continuamente alla Legge Universale.

In questo campo, piccole cause possono produrre grandi effetti. Se l'istinto di sopravvivenza non aveva fatto sparire questi due piccoli topi, probabilmente decine di uomini avrebbero potuto perire miserevolmente. Si dirà probabilmente che non era che una parte minima, poiché, ahimè, si contano milioni di vittime della follia guerriera degli esseri umani. Tuttavia, il fatto è comunque molto interessante, per rappresentare la Legge gloriosa delle equivalenze.

Apprendiamo quindi a non perdere mai un'occasione, anche piccola, di essere buoni, di fare del bene e di combattere energicamente in noi ogni tendenza e istinto di distruzione che fa tanti danni.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

APPARVERO loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Atti 2:3.

Sono numerosi gli esempi nella Parola divina che ci mostrano gli effetti gloriosi della potenza dello spirito di Dio. L'effusione del santo spirito sugli Apostoli nel giorno della Pentecoste ne è una dimostrazione particolarmente eloquente. Il nostro caro Salvatore aveva promesso ai suoi discepoli, prima di lasciarli, d'inviare loro il Consolatore, lo spirito di verità. È ciò che ha avuto luogo alla Pentecoste.

Sotto l'influenza di questo spirito, l'apostolo Pietro pronunciò un discorso davanti alla folla riunita e fu compreso da persone che parlavano sedici lingue diverse. Quel giorno, tremila persone furono toccate e si fecero battezzare, concretizzando così la promessa del nostro caro Salvatore ai suoi discepoli: loro avrebbero fatto delle cose più grandi di Lui.

Il nostro caro Salvatore aveva lasciato da poco i suoi discepoli quando ebbe luogo

questo evento straordinario della Pentecoste. Avevano bisogno di una manifestazione particolare del loro Maestro per ravvivare la loro fede. L'effusione del santo spirito fu dunque accordata loro, tuttavia in una misura corrispondente alla fede di ogni discepolo. È detto che delle lingue di fuoco apparirono e si posarono su ognuno di loro.

Il nostro caro Salvatore, invece, ricevette la pienezza dello spirito di Dio su di Lui all'inizio del suo ministero terrestre. Aveva l'approvazione di suo Padre che si manifestò dopo il suo battesimo. I cieli si aprirono e lo spirito di Dio scese su di Lui come una colomba. Una voce dai cieli fece sentire queste parole: «Questo è mio Figlio prediletto, su cui ho messo tutto il mio affetto».

Più tardi, su un'alta montagna, il nostro Signore fu trasfigurato, in presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni. Il suo viso risplendeva come il sole e le sue vesti divennero bianche come la neve. Una voce si fece udire, da una nuvola luminosa, dicendo: «Questo è mio Figlio prediletto su cui ho messo tutto il mio affetto: ascoltatelo».

Ora, è il momento per noi d'introdurre il Regno di Dio sulla Terra. Per questo, occorrerà assolutamente che il Signore possa spandere la pienezza del suo spirito su coloro che potranno essere impiegati per compiere questo glorioso ministero. A differenza dei discepoli, al momento della prima Pentecoste, non saranno accordati dei segni particolari da parte del nostro caro Salvatore agli ultimi membri del corpo di Cristo e all'Esercito dell'Eterno. Sarà solo la loro fedeltà al cento per cento nel ministero che li renderà degni di aver parte a questa gloriosa manifestazione. Per questo, occorre manifestare fin da ora una santificazione completa, la rinuncia totale e, per i consacrati, il sacrificio intero. Coloro che, come la moglie di Lot, si gireranno a guardare indietro con occhi bramosi il mondo che se ne va in rovina, non potranno essere impiegati né dare l'attacco finale che introdurrà sulla Terra il glorioso Regno di Dio.

È una grazia particolare che ci è fatta, ma richiede tutto il nostro essere, il massimo delle nostre possibilità, sotto lo

spirito di Dio. Il profeta Daniele aveva detto che coloro che vivranno questi avvenimenti saranno chiamati fortunati.

Mettiamo dunque tutto sulla bilancia. Non tratteniamo e non calcoliamo gli sforzi. Il Signore conta su di noi. Anche l'umanità attende, senza saperlo, la Rivelazione dei figli di Dio. Ciò dovrebbe motivarci a mettere il meglio di noi stessi nel ministero e ad affrontare gli attacchi dell'avversario che sa che l'introduzione del Regno di Dio sulla Terra significa la fine del suo regno di tenebre.

Avremo allora la gioia di assistere all'ultima Pentecoste in cui lo spirito di Dio sarà effuso su ogni carne e la Terra sarà ricolma della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare dalle acque che lo ricoprono.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino